

Zurigo e Locarno, 7 agosto 2014

5° concorso Percento culturale Migros documentario-CH

I tre vincitori della prima fase sono:

1. Thomas Haemmerli (ican films GmbH, Zurigo) con «Die Gentrifizierung bin ich: Beichte eines Finsterlings» («La gentrificazione sono io: confessione di un oscurantista»)

L'iniziativa contro l'immigrazione di massa ha ampiamente attinto allo «stress da densità». Paragonata a metropoli come Città del Messico o Saigon, questa asserzione tuttavia appare meno credibile. Reali sono per contro nel nostro Paese la cementificazione e la penuria di alloggi. L'intenzione di Thomas Haemmerli è di ricostruire, nell'ambito di un saggio fondato su situazioni abitative autobiografiche e materiale d'archivio, la percezione di sé elvetica e di confrontarla con altre realtà di vita.

Lode

**«Die Gentrifizierung bin ich : Beichte eines Finsterlings» di
Thomas Haemmerli
ican films GmbH**

Nella campagna sull'iniziativa contro l'immigrazione di massa si è spesso sentito parlare di «stress da densità». Non si tratta forse di un controsenso quando, gettando un occhio oltre frontiera, pensiamo alle reali condizioni di una grande città? I nostri problemi (spaziali) non sono piuttosto la cementificazione e la penuria di alloggi nei centri?

Thomas Haemmerli propone un saggio cinematografico che affronta il tema – anche ironicamente – lungo il filo delle sue situazioni abitative: da quella borghese dello Zürichberg al groove abitativo in seno al movimento Autonomo, passando per una variante nobilitata di comunità abitativa, e così via fino all'acquisto di un appartamento a Città del Messico. Dalla sua biografia dell'alloggio, Haemmerli trarrà molti impulsi e molte immagini riferiti a ristrettezze e vastità spaziali e spirituali.

La giuria è affascinata dall'intelligente leggerezza del progetto. Haemmerli è spietato, anche nei riguardi di se stesso. Il suo saggio cinematografico promette sorprese, carattere ed eleganza. La giuria attende con impazienza l'evoluzione della sceneggiatura.

2. Jacqueline Zünd (real Film GmbH, Zurigo) con «2.8 Tage» («2.8 giorni»)

Due adulti si separano, una famiglia si disgrega, le vite dei figli vengono suddivise. Da una apparente unione si formano due mondi, spazi separati. Partendo dalla prassi svizzera attuale, che in caso di divorzio prevede come regola l'affidamento congiunto, Jacqueline Zünd cerca di dar vita a un approccio filmico alla realtà e alla prospettiva dei bambini, tenendo conto sia degli spazi esteriori che di quelli interiori – e di quelli intermedi.

Lode

«2.8 Tage» di Jacqueline Zünd real Film GmbH

Due adulti si separano, una famiglia si disgrega, le vite dei figli vengono suddivise. Da una apparente unione si formano due mondi, spazi separati, un qui e un altrove. Esattamente ai 2.8 giorno – il 40 per cento del tempo spettante al padre – sui quali i genitori si sono accordati.

Ora, il bambino ha due compleanni, due calendari dell'Avvento, doppie vacanze al mare, due camerette.

Jacqueline Zünd vuol dar vita agli spazi unicamente attraverso i bambini. Gli adulti rimangono fuori. Attraverso gli spazi, intende raggiungere l'interiorità del bambino, il suo modo di percepire, di agire. Quanto sono diversi nelle due situazioni della loro vita? Cosa portano con sé dell'altro mondo?

La concentrazione sui bambini e l'evoluzione dai loro spazi sono approcci filmici avvincenti – e impegnativi – che hanno suscitato la curiosità della giuria. L'effettiva attualità del tema non ha certo bisogno di essere evidenziata. Jacqueline Zünd ha raccolto una sfida: mostrare i bambini non come vittime ma in una prospettiva vitale. La giuria attende impaziente la sceneggiatura.

3. Charlie Petersmann (Intermezzo Films, Ginevra) con «Tous ne sont pas des anges» («Non tutti sono angeli»)

I cantieri sono spazi di lavoro all'aria aperta. Coloro che vi lavorano provengono spesso da Paesi molto lontani: se i superiori sono per la gran parte svizzeri, le loro squadre si compongono di stranieri dalle origini più diverse. E ciò nonostante, costruiscono la Svizzera di domani. Nel suo film, Charlie Petersmann si china sul microcosmo di un cantiere della Svizzera romanda – e sui muri visibili e invisibili tra operai, capi e futuri abitanti.

Lode

«Tous ne sont pas des anges» di Charlie Petersmann Intermezzo Films

Il loro spazio di lavoro è fuori. E da fuori provengono spesso: da Paesi lontani, il che li rende stranieri nella Svizzera che proprio loro costruiscono.

Tre operai edili provenienti dall'estero, un capomastro svizzero, un cantiere in una città della Svizzera francese. Ecco lo spazio dal quale Charlie Petersmann intende partire nel suo film. Lui stesso ha fatto il muratore e porta con sé le sue esperienze. Il cantiere come habitat socioculturale chiuso e temporalmente limitato.

Un mondo sconosciuto di un'epoca di uomini (forti?). Un mondo maschile chiuso nel quale penetrano tuttavia le storie, le nostalgie, i problemi dell'esterno. Uno spazio vitale dalle gerarchie assolutamente proprie.

È una situazione di partenza ricca di potenziale. Le baracche nelle quali gli operai soggiornano, l'edificio che continua a crescere: un'ambientazione eccezionale. Tutti questi elementi hanno suscitato l'interesse della giuria, che attende ora con impazienza una sceneggiatura in grado di dar vita a questo potenziale.